

Cancel Culture

Il mondo occidentale è oggi contrassegnato dal fenomeno della *Cancel Culture*. In pochi anni la questione ha investito l'opinione pubblica e tutto il mondo della cultura, tant'è che nel 2019 il sintagma è stato definito dal Macquarie Dictionary come “parola dell'anno”.

Che cos'è la Cancel Culture ▼

L'espressione *Cancel Culture* deriva dall'inglese cancel ('cancellazione') e culture ('cultura') e nasce negli Stati Uniti, per poi evolversi e giungere in Italia con accezioni diverse, per cui darne una definizione univoca non è semplice. La Cancel Culture è la tendenza da parte di individui e gruppi sociali a **limitare o ostacolare la propagazione di espressione altrui**, anche in forma organizzata.

In **Italia** l'espressione viene utilizzata prevalentemente nell'accezione di “mezzo per eliminare le tracce di un passato caratterizzato da valori e ideali non più condivisi nei nostri tempi, in particolar modo la cultura patriarcale e l'odio razziale”. Per le varie sfaccettature del fenomeno, ricadono sotto questa dicitura episodi anche diversi: dalla censura di favole Disney, all'abolizione dei classici greci nelle università americane, all'abbattimento delle statue degli eroi coloniali.

Le forme di protesta più tipiche sono l'abbattimento o la richiesta di rimozione di statue collocate in spazi pubblici, il danneggiamento e lo sfregio di opere raffiguranti personaggi storici o celebri di cui si chiede la rimozione dalla “memoria” collettiva.

Simboli e monumenti vengono distrutti in nome del bene e del progresso: Cristoforo Colombo non è più lo scopritore del nuovo mondo, ma il padre dello sterminio degli indigeni. Questo tipo di attivismo nasce solitamente online e porta poi ad azioni nel mondo reale, con l'obiettivo di rimuovere dalla presenza pubblica figure appartenenti ad un passato che non si condivide più, per ideologie politiche o avvenimenti infelici. Non appare più plausibile, in questo contesto, l'appello al “anything goes” relativamente alle testimonianze storiche, l'assunto cioè che tutto ciò che ci è stato tramandato meriti indifferentemente di essere preservato e ammirato.

Nascita ed evoluzione dell'espressione *Cancel Culture* ▼



La statua di Edward Colston imbrattata con la vernice e gettata nel porto, per il suo ruolo nel commercio degli schiavi Bristol (UK), 2020

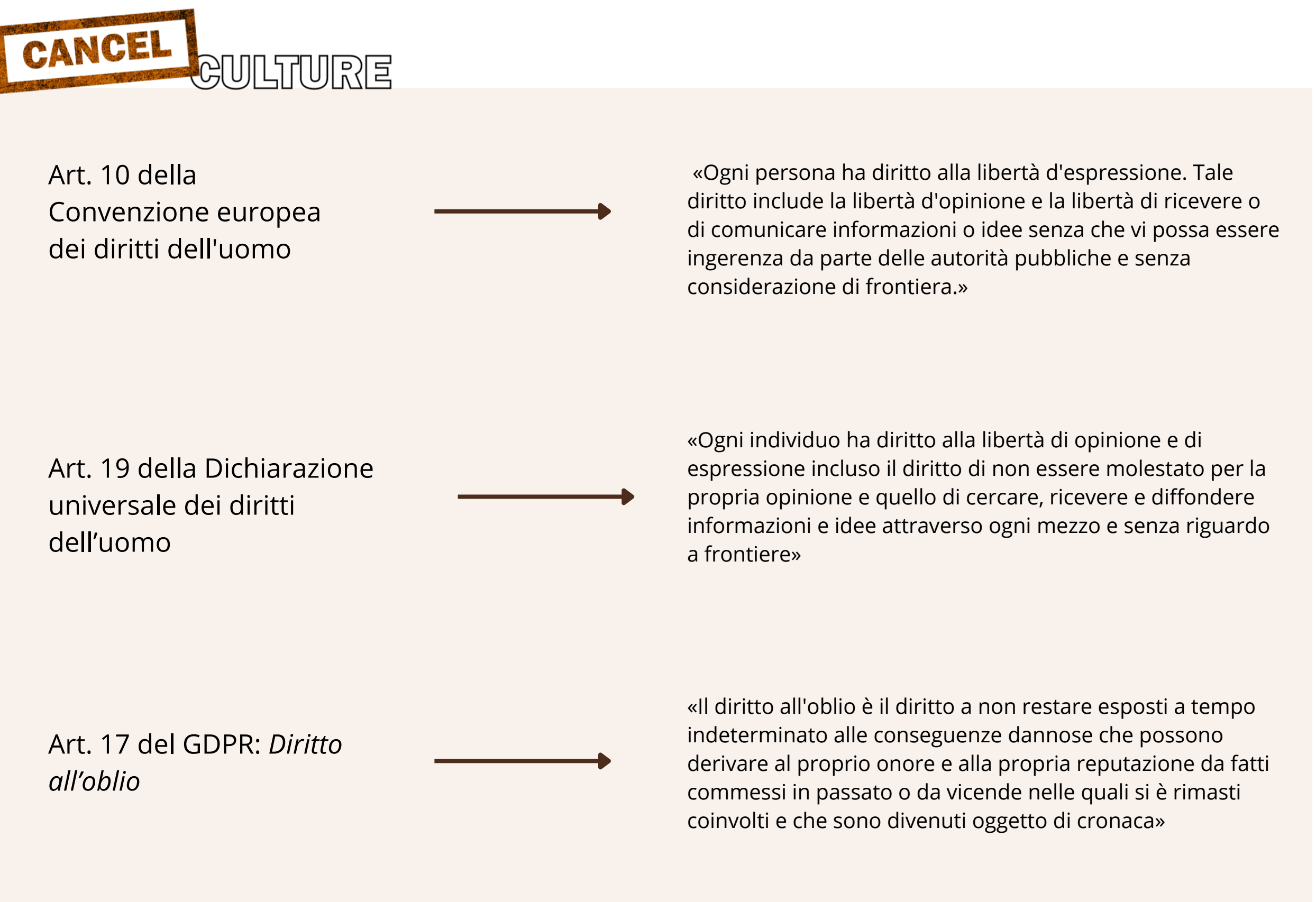
Uno dei primi riferimenti alla “cancellazione” risale al **1991**, quando nel film *New Jack City* il gangster Nico Brown lascia la sua fidanzata con la frase: "Cancel that bitch". È poi nel dicembre **2014** che l'espressione inizia ad avere diffusione, quando il produttore discografico Cisco Rosado dice "You're cancelled" alla sua fidanzata Diamond Strawberry in diretta tv. Il termine diventa in poco tempo virale fra la comunità afroamericana di Twitter, il *Black Twitter*, e la frase “ti cancello” diventa un modo per dire “hai esagerato, smetto di seguirti, non hai più il mio supporto”. Con il tempo, l'utilizzo dell'espressione “cancel culture” per identificare i fenomeni più disparati ne ha portato a una ridefinizione del significato, che rischia però di farne perdere il senso originario. È Cancel Culture la richiesta di rimuovere la statua di Indro Montanelli a Milano, ma non lo è invece la scelta di Alessandra Laterza, libraia della periferia di Roma, di non vendere nel suo negozio la biografia di Giorgia Meloni.

Le opinioni diffuse attorno alla Cancel Culture ▼

Attorno al tema della Cancel Culture diversi sono i pareri. Il presupposto di base è che per poter stabilire quali testimonianze del passato conservare o rimuovere, è necessario comprendere le **motivazioni** alla base della loro creazione e chi esse rappresentino oggi. Le opere del passato vanno valutate non solo nella loro struttura formale atemporale, ma anche come testimonianze dello sforzo delle società storiche di imporre al futuro una data immagine di se stesse.

In alcuni casi il processo ciclico di distruzione delle effigi di tiranni ci appare naturale, perché ne condividiamo i presupposti: i dittatori censurano le immagini altrui e ne creano di proprie, che poi verranno a loro volta censurate con la loro caduta. In altri casi il pensiero può essere diverso: è il caso di **Abnousse Shalmani**, scrittrice iraniana esule in Occidente, la quale ha affermato che «distruggere le statue non trasformerà il passato, lo renderà meno comprensibile», o di **Donald Trump**, il quale si è scagliato contro coloro che "vogliono distruggere la nostra storia" e "dividere il paese", facendo riferimento ai democratici e ai manifestanti che nel 2020 hanno chiesto la rimozione di statue e simboli confederati. Dello stesso parere sembra essere anche **Rowan Atkinson** (l'attore di “Mr.Bean”), secondo cui “è importante essere esposti a un ampio spettro di opinioni. [...] Ma quello che abbiamo ora è l'equivalente digitale della folla medievale che si aggirava per le strade in cerca di qualcuno da bruciare”.

La questione diventa più complessa dal **punto di vista giuridico**. La Cancel Culture potrebbe limitare il diritto all'informazione se mira a eliminare opinioni, personaggi o fatti storici non conformi alle idee e ai valori della maggioranza. Il **diritto all'informazione** deve invece accettare anche gli elementi più “scomodi”, perché l'individuo deve avere la possibilità di conoscere anche i fatti ritenuti sgradevoli. Bisogna tenere presente inoltre che il fenomeno è mutevole: il contesto e il contenuto delle opinioni considerate da “cancellare” può essere molto vario, così come le modalità con le quali l'autore di tali contenuti viene concretamente attaccato (ad esempio attraverso il ritiro di una qualunque forma di supporto come i followers sui social, attraverso la diminuzione di acquisto di prodotti o attraverso una vera e propria rimozione del personaggio).



La memoria, soprattutto quella storica, è in contrasto con un esercizio corretto del **diritto all'oblio**, impedendo di aggiornare o di cancellare fatti ed eventi che, se pure veri, il soggetto vorrebbe dimenticare. È legittimo chiedersi se l'esercizio del diritto all'oblio sia una forma di controllo sulla propria identità digitale o una forma di riscrittura della storia. In Italia il Garante della Privacy ha affermato il principio che «la Storia non si cancella». Mentre il diritto all'oblio riconosciuto dal GDPR si arresta davanti ad ogni tentativo di “cancellare la storia”, per rispettare l'interesse pubblico all'accesso completo all'informazione, la cancel culture ha solo lo scopo specifico di “nascondere” dalla storia personaggi ed idee ledendo quindi il diritto all'informazione.

Esempi di Cancel Culture

Sfoggia la galleria per esplorarli

